

All'udienza in Vaticano Benedetto XVI invoca «il coraggio di scegliere la via della tolleranza»

Duro il segretario del Pci del Tibet: con il Dalai Lama impegnati in una lotta per la vita o per la morte

# Il Papa per il Tibet: basta violenze, dialogate

Ratzinger rompe il silenzio: «Dolore e tristezza di fronte alla sofferenza di tante persone»

I leader della rivolta tibetana ricevuti dal Dalai Lama. Brown: la Cina pronta a incontrare la guida spirituale

HANNO DETTO

**Ratzinger**



«Seguo con trepidazione le notizie che arrivano, con la violenza i problemi si aggravano»

**Dalai Lama**



«Cerco il sostegno del mondo per risolvere i problemi del Tibet con il dialogo»



Una delle immagini tratte dal sito di Asianews inviate dal monastero di Kirti, dai dissidenti tibetani Foto Asianews/Ansa

YOUTUBE

In un video issata la bandiera tibetana

**IL TIBET** come Iwo Jima, un'immagine può cambiare il corso della storia, come avvenne nell'isola giapponese del Pacifico conquistata dagli americani, a cui Clint Eastwood dedicò un bellissimo film. Su YouTube circola un video di un minuto e mezzo che tutti (tranne i cinesi, ovviamente) possono vedere: un gruppo di manifestanti ammaina la bandiera cinese e la sostituisce con quella rossa e blu del Tibet.

Le immagini sono state riprese da un reporter della rete televisiva Ctv in una località della provincia cinese del Gansu, al confine con il Tibet e abitata principalmente da tibetani. Si vedono monaci e gente comune correre verso una scuola mentre sopraggiunge un folto gruppo di cavalieri, probabilmente dei nomadi. La gente si accalca davanti al modesto edificio, in uno spiazzo polveroso. La bandiera rossa della Cina popolare viene ammainata e al suo posto è innalzata quella tibetana.

È la stessa Cctv a spiegare come i manifestanti avessero inizialmente cercato di marciare su un ufficio governativo, ma fossero stati respinti dalla polizia, che aveva fatto uso di gas lacrimogeni. Nel filmato si vedono persone in fuga ed una che sanguina, evidentemente a causa delle ferite riportate negli scontri. Chissà che questo video non diventi un formidabile strumento di propaganda per la causa tibetana, proprio come avvenne a Iwo Jima. La bandiera issata dagli americani, immortalata in una celebre foto, sollevò il morale di un intero Paese.

di Umberto De Giovannangeli

**RATZINGER** ha rotto il silenzio sul Tibet e ieri mattina, durante l'udienza generale in Vaticano, ha espresso «dolore e tristezza» di fronte alla «sofferenza di tante persone» ed ha lanciato un appello contro le violenze e per il «dialogo e la tolleranza» tra le parti.

«Seguo con grande trepidazione - ha detto Benedetto XVI al termine di un incontro con quasi 12 mila pellegrini - le notizie che in questi giorni giungono dal Tibet». «Il mio cuore di padre - ha aggiunto - sente tristezza e dolore di fronte alla sofferenza di tante persone. Il mistero della Passione e della morte Gesù che riviviamo in questa settimana santa, ci aiuta ad essere particolarmente sensibili alla loro situazione», ha continuato il Papa.

«Con la violenza - ha ammonito - non si risolvono i problemi, ma solo si aggravano». Riecheggiando le parole pronunciate quasi contemporaneamente dal Dalai Lama dal suo esilio di Dharamsala in India, Benedetto XVI ha spronato le parti a riprendere la trattativa, che verte sull'autonomia della regione. «Chiediamo a Dio onnipotente, fonte di luce, che illumini le menti di tutti e dia a ciascuno - ha concluso Papa Ratzinger - il coraggio di scegliere la via del dialogo e della tolleranza». Una via rilanciata dal Dalai Lama. Il Dalai Lama ha ricevuto ieri i leader delle cinque associazioni che hanno organizzato il Tibetan People's Uprising Movement, il movimento di rivolta del popolo tibetano. È questo movimento che ha messo in piedi la «marcia di ritorno in Tibet», con la quale un centinaio di tibetani partiti da Dharamsala, stanno cercando, nonostante i blocchi e gli arresti della polizia indiana, di arrivare in Tibet. Proprio questi giovani, guidati dal Tibetan Youth Congress e dalla Tibetan Women Association, sono stati coloro che han-

no dato il via alle manifestazioni anticinesi dei giorni scorsi, sfociate anche in episodi di violenza. «Il Dalai Lama - spiega il suo segretario Chhime R. Chhoekyapa - ha chiesto ai gruppi di interrompere la marcia, in quanto al momento è irrealistico raggiungere gli obiettivi che loro si sono prefissi». Segnali contraddittori giungono dalla controparte cinese. La Cina è impegnata in quella che chiama «una lotta per la vita o la morte» col Dalai Lama, proclama il segretario del Partito Comunista del Tibet Zhang Qingli mentre da Pechino il comitato organizzatore delle Olimpiadi annuncia che, nonostante le violenze di questi giorni, la fiaccola olimpica passerà per Lhasa (il 20 giugno). Chiusura, dunque. Contraddetta dall'annuncio fatto da Londra dal capo del governo britannico Gordon Brown: il premier cinese Wen Jiabao è disposto a incontrare il Dalai Lama a certe condizioni.

«Il Dalai Lama ha sempre detto, e adesso a maggior ragione, che lui è favorevole ad una soluzione attraverso la "via di mezzo". Assolutamente non chiede né l'indipendenza né il separatismo. L'unica cosa che chiede è una autonomia genuina», commenta ancora Chhoekyapa, segretario Dalai Lama. Wen si è reso disponibile ad incontrare il leader tibetano purché questi continui a non chiedere l'indipendenza e non favorisca la violenza. «Abbiamo appena sentito la notizia alla televisione e ci stiamo ragionando - aggiunge Chhoekyapa - faremo un comunicato a breve. Realisticamente parlando non credo che l'incontro avverrà in tempi brevi. Si sta iniziando a porre le basi per un dialogo con le autorità cinesi. Dialogo che il Dalai Lama cerca perché crede che questo sia l'unico modo per ottenere la pace, senza violenza e senza usare la forza».

## D'Alema: per i diritti pronti a dolorose rinunce

L'Italia non esclude di disertare l'inaugurazione dei Giochi se Pechino non ferma la repressione

/ Roma

In questo momento per l'Italia «è fondamentale mantenere alta la pressione verso la Cina» ed il modo migliore affinché ciò possa realizzarsi è «con l'invio in loco, di una missione della Troika Ue e, quindi, attendere fatti concreti molto prima dello svolgimento dei Giochi Olimpici». E sulle Olimpiadi di Pechino, una cosa è certa: quel Giochi «con i carri armati a Lhasa, sarebbero tecnicamente possibili, ma politicamente ingestibili». Questa la posizione della diplomazia italiana riferita ieri dal sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti alle Commissioni Esteri di Camera e Senato. Vernetti che l'altro ieri, su indicazione del titolare della Farnesina Massimo D'Alema, ha incontrato l'ambasciatore cinese a Roma, Sun Yuxi, ha ribadito che oggi è «essenziale la fine immediata della violenza, così come l'invio di osservatori per un monitoraggio

sul luogo, ma certo anche l'avvio di un dialogo concreto tra la Cina ed il leader spirituale tibetano, il Dalai Lama». «Siamo nel momento in cui vanno pensate azioni forti di pressione nei confronti della Repubblica popolare cinese - avverte il sottosegretario con delega all'Asia e ai diritti umani - che permettano alla comunità internazionale una presenza in loco di monitoraggio e inducano quel Paese all'apertura immediata» per un dialogo con il Dalai Lama. Un punto, quest'ultimo, che l'Italia giudica politicamente cruciale. Pechino, insiste Vernetti, deve avviare un dialogo con il leader tibetano.

L'Italia punta sull'Europa: «Serve un forte coinvolgimento della Ue» sostiene il sottosegretario in Parlamento, riaffermando la volontà del governo italiano di rinnovare l'invio di una missione della Troika dell'Ue - presidenza

della Commissione, la presidenza slovena e la futura presidenza francese - per «monitorare sul terreno la situazione». «La Repubblica popolare cinese non potrà che aderire alla richiesta che abbiamo avanzato per una missione della Troika dell'Ue a Lhasa e a Pechino. È un messaggio molto forte che non potrà non essere accolto dalle autorità cinesi», si dice convinto Vernetti. Sull'ipotesi del boicottaggio dei Giochi Olimpici in relazione alla crisi tibetana, Vernetti si limita a dire che «non escludiamo azioni anche molto efficaci, ulteriormente efficaci nei confronti della Repubblica popolare cinese», citando l'invito rivolto dal presidente del Parlamento europeo ai capi di Stato e di governo a «disertare la cerimonia di apertura dei Giochi». «Ci si attende fatti concreti da Pechino - aggiunge il rappresentante del governo - molto prima dello svolgimento dei Giochi olimpici. Non è una questione

di boicottaggio sì o boicottaggio no, è la Cina che deve dimostrare che questi Giochi si possono fare in condizione di pace, di libertà e di rispetto dei diritti umani», rileva Vernetti. Premesso che «con i carri armati a Lhasa le Olimpiadi sarebbero tecnicamente possibili, ma politicamente ingestibili, il sottosegretario agli Esteri sottolinea che oggi «non siamo tanto noi che dobbiamo decidere se andare o meno Pechino», quanto piuttosto sono le autorità cinesi che devono mostrare alla Comunità internazionale che la situazione in casa loro è pacifica e rispettosa dei diritti umani basilari». Un concetto su cui insiste il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «L'esplosione dei diritti umani in Tibet e in Cina ci chiama a scelte impegnative. Sono interrogativi con i quali ci si deve misurare e che comportano anche in qualche caso scelte coraggiose e rinunce», sottolinea il vice premier presentando alla Far-

nesina il rapporto sulla politica estera, messo a punto dal Gruppo di riflessione strategica. D'Alema rimarca il fatto che «la difesa dei diritti umani, dei principi di libertà e di democrazia è un punto irrinunciabile del profilo internazionale dell'Italia», e per questa ragione, spiega, «credo, nei prossimi mesi, saremo chiamati a scegliere» e il rapporto tra la «realpolitik» e la visione «etica» della politica estera «sarà messo alla prova». «Se non c'è una risposta positiva da parte di Pechino all'appello della Comunità internazionale - aggiunge il capo della diplomazia italiana - ciò richiederà delle iniziative, che però a mio giudizio devono essere discusse in sede europea. Penso che la rincorsa degli annunci e delle proposte serva solo a fare confusione. C'è già una consultazione europea per valutare quali iniziative possano essere prese, e noi - ha concluso D'Alema - parteciperemo a queste consultazioni!». **u.d.g.**

## «Siamo tutti tibetani». Sit in a Roma per i diritti politici

Riesce l'iniziativa promossa dal «Riformista» e da Radio Radicale. Bonino: «Non bisogna isolare la Cina»

di Maria Zegarelli / Roma

Nella piazza simbolo della laicità, quella dove bruciò Giordano Bruno, la politica si incontra per una manifestazione «no-partisan» promossa dal Riformista di Antonio Polito e da Radio Radicale per il Tibet. «Siamo tutti tibetani», una maratona oratoria andata avanti per oltre tre ore e che ha visto susseguirsi gli interventi di Barbara Pollastrini, Emma Bonino, Goffredo Bettini, Nicola Zingaretti, Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri, Gianni Alemanno, Sergio D'Elia, Savino Pezzotta, Umberto Ranieri, Enzo Bianco, Marco Pannella, Francesco Rutelli, Valdo Spini, Franco Grillini, Anto-

nio Del Pennino, Peppino Caldarola, Luci Maran, oltre ai rappresentanti del popolo tibetano. Tante le bandiere, quelle del Tibet, dell'Ugl, di Legambiente, della Sinistra arcobaleno e i manifesti provocatori di Giuliano Ferrara con la sua crociata per la moratoria contro l'aborto. Piazza composta politicamente e anagraficamente. «Roma ha dimostrato di essere una città più che aperta - dice il candidato sindaco Rutelli - fortemente sensibile alla pluralità e ai diritti civili e religiosi del Tibet. Condivido la posizione che oggi il governo ha preso in Parlamento: interrompere le violenze

e la repressione, liberare i giornalisti e i cittadini arrestati, avviare un dialogo diretto della Cina con il Dalai Lama e avviare una missione europea a Pechino e a Lhasa». Cita il Dalai Lama la ministra Bonino, contraria al boicottaggio delle Olimpiadi: «Non vuole isolare la Cina, bisogna percorrere le strade del dialogo per l'autonomia del popolo tibetano, come ha chiesto il Dalai Lama. Mi auguro che su questo possa esserci una posizione concorde dell'Ue, visto che su nostra richiesta il Parlamento europeo discuterà la prossima settimana sul tema». Contraria anche al boicottaggio economico: «dobbiamo convincere i leader, non punire i cinesi». Bar-

bara Pollastrini fa appello al movimento delle coscienze: «Bisogna premere affinché vengano riconosciuti i diritti umani e civili. Le democrazie non possono sopportare quanto sta avvenendo in Tibet». Gianni Alemanno propone il boicottaggio delle Olimpiadi, mentre per Goffredo Bettini, c'è ancora troppo silenzio, «intorno alla tragedia del Tibet, un silenzio che non si deve interrompere solo in occasione della campagna elettorale a fronte di massacri che diventano ogni giorno più aspri». Bettini, punta il dito contro le «doppie verità». «Sono contrario - dice - a una comunità internazionale che fa l'anima bella e difende i diritti e la libertà contro i dit-

tatori straccioni ma poi si ferma alle soglie delle grandi potenze, si inchina alla «realpolitik», di fronte alla ricca e militarizzata Cina. Se questa doppia verità continuerà inciteremo i popoli più poveri e deboli a armarsi perché è diventato l'unico modo per sopravvivere. Questo accanimento della Cina è tanto più insopportabile perché le richieste del Dalai Lama sono ragionevoli e non violente». Tanti gli inviti - da Piero Marrazzo a Zingaretti - a far sì che l'Italia si faccia promotrice presso la Ue di una azione forte contro la violazione dei diritti umani e civili. Angelo Bonelli, Sa, critica il governo Prodi, «che non ricevuto il Dalai Lama».